

Il trapianto della memoria

Una questione molto dibattuta

Secondo una leggenda, 2500 anni fa in Cina due uomini andarono da un medico famoso per gravi problemi di salute. Questi, un certo Bian Que, disse loro che per guarire dovevano scambiarsi il cuore. Essi accettarono e l'intervento chirurgico ebbe buon esito. I due uomini, riacquistata la salute, tornarono a casa. Qui iniziarono i guai. Ciascuno dei due, anziché raggiungere la propria abitazione, andò in quella dell'altro dove la moglie non riconobbe quell'uomo come marito. Al contrario, in trambi gli uomini erano convinti di essere nella propria casa e con la propria moglie.



Conrad Veidt nei panni del pianista Paul Orlac nel film *Les Mains d'Orlac* di Robert Wiene

Sebbene il trapianto cardiaco 2500 anni fa non fosse possibile, tuttavia questa storia appare incredibilmente simile a certe situazioni che si dice avvengano ai giorni nostri presso persone che hanno subito un trapianto d'organo.

La medicina ha fatto grandi progressi nell'ultimo mezzo secolo e tanti sogni che sembravano irrealizzabili in passato si sono trasformati in realtà. Fra i più importanti vi è il trapianto di organi.

L'argomento che qui tratteremo non riguarda il trapianto di organi in sé, ma si focalizza su quei casi particolari in cui pare che con l'organo si trasferisca al ricevente anche una *memoria cellulare*. Si intende per *memoria cellulare* quel concetto speculativo secondo il quale le cellule del corpo umano contengono indizi della nostra personalità, dei nostri gusti, della nostra storia. Dopo aver ricevuto un organo, alcuni trapiantati notano cambiamenti nel carattere e nei gusti. A volte hanno ricordi di avvenimenti non vissuti, sognano i loro donatori e hanno esperienze inquietanti, che hanno fatto nascere varie teorie in merito. Garantire la vita a un essere umano sostituendo un organo compromesso con un altro prelevato a un donatore rappresenta certamente uno degli aspetti più affascinanti della scienza medica, sia come conquista di un obiettivo terapeutico, sia per le sue ripercussioni nella conoscenza del nostro universo biologico. In questi ultimi anni sono stati compiuti trapianti di moltissimi organi, e grazie alle tecniche chirurgiche sempre più perfezionate e all'introduzione di nuovi farmaci per impedire il rigetto, ormai è praticamente possibile trapiantare quasi tutti gli organi.

L'idea di *memoria cellulare* – a dimostrazione di come la fantasia anticipi la realtà – è stata usata in diversi film fin dall'inizio del secolo scorso. Famoso il film *Les mains d'Orlac* del 1920: la storia narra di un pianista a cui, avendo perso le mani in un incidente, vengono trapiantate le mani di un assassino. A seguito di ciò nel pianista si sviluppa l'istinto di uccidere.

Ci siamo qui limitati a raccogliere alcuni fatti, alcune testimonianze, nonché tesi pro e contro l'esistenza di una *memoria cellulare*.

Molto clamore ha suscitato la pubblicazione di un libro, nell'anno 1997, negli Stati Uniti d'America e si può senz'altro affermare che gran parte delle indagini in merito al caso in oggetto siano partite proprio a seguito della sua pubblicazione. Il volume, *A Change of Heart*, è stato scritto, in collaborazione con un altro autore, W. J. Novak, da **Claire Sylvia**.

Il libro, a dimostrazione dell'interesse suscitato, è stato pubblicato in varie lingue (ne esiste anche un'edizione italiana per i tipi di Mondadori, dal titolo: *Con il cuore di un altro*) e a seguito del successo ne è stato tratto anche un film per la televisione, nel 2002, dal titolo *Heart of a Stranger*, che aveva quale interprete principale Jane Seymour.

L'autrice, **Claire Sylvia** (foto a destra), alla quale nove anni prima erano stati trapiantati cuore e polmoni, nel libro racconta la storia clinica dal momento in cui la sua vita è stata segnata dal minaccioso aggravarsi di una cardiopatia, al trapianto, al periodo della convalescenza e della riconquista di un'esistenza normale. Ciò che ha scosso l'opinione pubblica sono state le affermazioni dell'autrice che asserivano un *cambiamento di personalità* successivo all'intervento, a suo giudizio legato non tanto all'operazione chirurgica e alle terapie seguite quanto agli specifici organi ricevuti:

«Immediatamente dopo il trapianto aveva infatti cominciato a manifestare attitudini e gusti differenti dai suoi abituali, aveva avvertito strane attrazioni o repulsioni verso cose cui in precedenza non aveva dedicato la minima attenzione, e aveva preso a comportarsi in una maniera che le appariva francamente estranea. Essendo ballerina e coreografa, finché era stata in salute aveva posto molta cura alla sua alimentazione, badando a scegliere cibi leggeri e di qualità, a non mangiare troppo spesso e a non esagerare nelle quantità. Uscendo dall'ospedale, invece, aveva sentito «l'irresistibile urgenza» di andare a farsi una scorpacciata di pollo fritto alla Kentucky, alimento che in precedenza non aveva mai neppure assaggiato, in un ristorante

appartenente a una catena specializzata in questo tipo di cucina. Oltre a ciò avvertiva anche il forte desiderio di bere birra. Ma non solo: nei giorni immediatamente successivi aveva scoperto di sentirsi affascinata quasi soltanto dai colori «freddi» e aveva per questo smesso di indossare gli abiti a tinte vistose, rosso e arancio, che prima rappresentavano quasi il suo unico vestiario. Aveva inoltre cominciato a comportarsi con un'impetuosità e un'aggressività che in realtà le erano estranee.

Incuriosita dai cambiamenti che vedeva sorgere, la donna aveva condotto qualche ricerca ed era venuta a sapere che molti dei nuovi tratti della sua personalità erano stati tipici del «donatore» cui erano appa tenuti gli organi, il cuore e i polmoni che le erano stati impiantati (negli Stati Uniti non ci sono impedimenti legali a che il ricevente di un trapianto e/o i suoi familiari vengano a conoscenza dell'identità del donatore). Di modi bruschi e dalla vita non esattamente tranquilla e onesta – era rimasto vittima di una morte violenta, sembra

un incidente con la moto – l'uomo aveva avuto comportamenti e predilezioni simili a quelli scoperti in sé da Claire Sylvia, come avevano confermato senza esitazioni alcuni che lo avevano conosciuto. Particolare di non poco conto era che in una tasca dell'abito indossato da quell'uomo al momento del decesso pare ci fosse un pacchetto con alcune porzioni di pollo fritto acquistate in uno dei ristoranti della stessa catena ove la donna aveva sentito l'impulso di fermarsi non appena uscita dall'ospedale, prima ancora di rientrare a casa»¹.

Il clamore suscitato dalla storia di Claire Sylvia fece sì che alcuni ricercatori si mettessero a studiare altri casi di persone trapiantate con l'intento di verificare le somiglianze tra nuovi comportamenti sorti dopo l'intervento chirurgico e gli atteggiamenti tipici dei rispettivi donatori d'organo. L'ipotesi alla base di questa indagine era che i tessuti oggetto del trapianto contenessero, probabilmente a livello cellulare, una sorta di *memoria* in grado di passare da un individuo all'altro assieme alla struttura organica e di installarsi nella mente del ricevente.



Uno dei ricercatori che in questo campo ha avuto risonanza notevole è certamente il dr. Paul Pearsall.

Paul Pearsall (foto a destra), dottorato ad Harvard e nella scuola di medicina Albert Einstein, psiconeuroimmunologo, cioè psicologo che studia la relazione esistente tra il cervello, il sistema immunitario e le nostre esperienze di vita, autore di ben 18 libri, oratore richiesto in ogni parte del mondo e che ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua ricerca innovativa su destinatari del trapianto di cuore che ricevono i ricordi del loro donatore, si è personalmente recato in vari ospedali degli Stati Uniti a rintracciare decine e decine di pazienti cui erano stati trapiantati, soprattutto, cuore e polmoni, riscontrando così che in alcuni casi è davvero possibile trovare delle somiglianze tra particolari caratteristiche dei donatori e atteggiamenti manifestati dai riceventi dopo l'operazione, che avevano in precedenza tutt'altre propensioni. Pearsall ha limitato le sue domande ad alcuni aspetti particolari sui quali fosse possibile effettuare dei confronti oggettivi: *gusti, abitudini alimentari, fattori emotivi, tendenze sessuali*. Nel caso, ad esempio, di **una donna di 29 anni che aveva ricevuto un cuore nuovo**, Pearsall ha raccolto questa dichiarazione:

“Quando ho avuto il mio nuovo cuore, mi sono successe due cose. Da principio ogni notte, e adesso di tanto in tanto, sento su di me l'incidente avuto dal mio donatore. Posso sentire l'impatto sul petto, mi schiaccia, ma il mio medico ha detto che nonostante questa sensazione va tutto bene. In secondo luogo, ora odio mangiare carne; non riesco nemmeno a sopportarla. Eppure prima ero un'affezionata cliente dei McDonald's. Adesso non riesco proprio a mandarla giù. Perfino quando ne sento l'odore, il mio cuore comincia a battere violentemente. Ma non c'è da preoccuparsi: il medico mi ha detto che questo è dovuto ai farmaci. Poi c'è un'altra cosa che a lui non ho potuto dire, anche se mi preoccupa molto: sono fidanzata e devo sposarmi. È un bravo ragazzo e ci amiamo. Ma il sesso mi spaventa. Il problema è che io sono gay, o almeno: pensavo di esserlo. Dopo il trapianto... be', non lo so più; non ci penso più. È come se fossi una gay dalle idee confuse. Le donne ancora mi attirano, non c'è dubbio, ma a farmi girare davvero la testa



è il mio ragazzo. Le donne non più. Non ho più alcun desiderio di stare con una di loro. In definitiva, è come se avessi subito un trapianto di sesso”².

La donatrice del cuore impiantato in questa donna era una giovane di 19 anni morta in un incidente d'auto. Di lei, sua madre ha detto a Pearsall:

“Era una ragazza adorabile. Aveva aperto un suo ristorante di cucina vegetariana e naturale, e si arrabbiava sempre con me perché io non sono vegetariana. Era un'ottima figlia: un po' selvaggia, ma di gran cuore. In realtà era portata per un amore libero e cambiava spesso partner, ogni pochi mesi. Andava «matta» per gli uomini già da bambina, e non ha smesso da grande. Poco prima di morire, in ospedale, è riuscita a scrivermi qualche riga. Stava male ma mi ha scritto che sentiva ancora l'impatto dell'automobile che l'aveva colpita. Ha scritto che lo sentiva ancora tutto sul corpo”³.

In un caso di trapianto di cuore da una ragazza quattordicenne a un uomo di 47 anni, quest'ultimo si è sentito drasticamente diverso una volta recuperata la salute.

“Mi sento nuovamente giovane, come fossi un adolescente. Mi sento addosso un'energia che mi viene dal nuovo cuore, ma non tanto dal punto di vista fisico, quanto da quello emotivo, mentale. Vedo il mondo in un'altra maniera. Davvero ho un animo giovane. A volte per questo non mi ritrovo più in sintonia con mia moglie, che ovviamente si comporta da persona adulta. E poi c'è qualcosa che riguarda il cibo; ma non so che cosa sia. Di colpo mi sento affamato, ma dopo aver mangiato provo un forte senso di nausea e ho la sensazione che se vomitassi starei meglio”⁴.

Tutto questo, ovviamente, prima del trapianto non c'era. L'uomo, ormai di mezza età, aveva alle spalle una vita solida ed era stato una persona dal comportamento molto maturo. La cosa straordinaria era invece che la ragazza alla quale era appartenuto il cuore, nel periodo in cui era poi morta, si avviava a diventare anoressica. Era molto vitale ed energica, ma cominciava a manifestare un'eccessiva preoccupazione per il grasso che era convinta si accumulasse nel suo corpo. Una foto degli ultimi

tempi la ritrae già piuttosto magra e secondo sua madre aveva preso a mangiare pochissimo nel tentativo di dimagrire ancora. L'avevano portata anche da un terapeuta, ma la cosa non era cessata. Nonostante ciò era molto energica e vitale, e oltre la scuola si impegnava in una molteplicità di attività.

Nel corso di una conferenza tenuta a Houston in Texas alla presenza di psicologi, psichiatri e assistenti sociali, il dr. Pearsall fece riferimento alle sue idee sul ruolo centrale che ha il cuore nella nostra vita psicologica e spirituale. Alla fine, nella sessione di domande e risposte, una psichiatra si avvicinò al microfono per parlare di una delle sue pazienti le cui esperienze sembravano appoggiare quanto affermato dal relatore. Narra Pearsall: *“Il caso l'aveva coinvolta in tal modo che durante il suo intervento aveva dovuto sforzarsi di non piangere”*. Questo il resoconto:

“Ho una paziente, una bambina di otto anni che ha ricevuto il cuore da un'altra di dieci, morta assassinata. La sua mamma l'ha portata in clinica quando la bambina incominciò ad avere sogni dell'uomo che aveva assassinato la sua donatrice. Mi ha detto che sua figlia sapeva chi era quella persona. Dopo alcune ripetizioni di quei sogni risultava impossibile negare l'evidenza di quel che raccontava la bambina. Sua madre e io abbiamo deciso di chiamare la polizia che, basandosi sulla descrizione fatta dalla bambina, e naturalmente dopo accurate indagini, è arrivata ad arrestare il colpevole. I dati forniti dalla bambina erano inequivocabili: il momento, l'arma, il luogo, la veste che portava e anche le ultime parole dette dalla vittima al suo carnefice”.

Prosegue poi Pearsall: *“Quando la terapeuta tornò a sedersi, tutto l'uditorio, composto da professionisti e esperti dinamicamente, rimase in silenzio totale... La possibilità reale dell'esistenza di un cuore che possa ricordare, ci aveva toccato tutti”*.

Un caso particolare è stato quello di **una donna di 35 anni trapiantata di cuore**; donatrice, una giovane prostituta di 24 anni morta accoltellata a seguito di una disputa fra clienti.

“Io non ho mai avuto interesse nel sesso. Nemmeno ho pensato molto a quello, non mi fraintenda: io e mio marito abbiamo avuto una vita sessuale normale, ma quello non era importante, nella nostra vita in comune. Adesso desidero fare l'amore tutte le notti, mi sento come una puttana e quando sono di buon umore realizzo uno *striptease* per mio marito. Mai avevo fatto nulla del genere, prima dell'operazione. Quando ho raccontato questo al mio psichiatra, lui mi ha detto che era una reazione alla medicazione, dovuta anche al fatto che adesso ho un corpo più sano. Ho saputo in seguito che la mia donatrice era una professionista del *topless*, che lavorava a domicilio. Temo di aver preso le sue tendenze e mio marito pensa la stessa cosa. Mi dice che non sono più la donna con la quale si è sposato”.

Il marito, interpellato a sua volta: “Non è che non mi piaccia, ma credo che mia moglie si sia trasformata in una gattina sessuale. Lei ora desidera sempre parlare di sesso e le piace guardare video erotici: cose a cui nemmeno pensava, prima. La nostra peggior discussione l'abbiamo avuta alcuni mesi dopo la sua operazione e molto prima di sapere chi era la sua donatrice: io stavo scherzando e in un momento di passione le ho detto che aveva il cuore di una puttana... siamo stati senza parlarci per settimane”.

Secondo la tesi di Pearsall, una certa quantità di riceventi di un trapianto d'organo esprime trasformazioni



emotive e comportamentali con gli stessi caratteri già notati per altri tipi di cambiamento, come il fatto di comparire all'improvviso e del tutto involontariamente, ed essere probabilmente conseguenti a un evento specifico: il trapianto. Lo studio di Pearsall, che si può considerare una delle poche analisi condotte con serietà, ha verificato che simili trasformazioni

durano almeno per alcuni anni e finiscono per inserirsi nel contesto psichico naturale dei riceventi divenendone un tratto abituale.

Quello di Claire Sylvia non è stato l'unico libro scritto sull'argomento. **L'attrice Charlotte Valandrey** (foto sopra) racconta la sua straordinaria storia, fatta di vite incrociate, nel libro *De coeur inconnu*, uscito in Francia.

A un certo punto ha scoperto di andare improvvisamente pazza per il babà al rhum, la torta al limone e il vino, mai amato prima. Ha fatto per la prima volta un viaggio in India, riconoscendo come familiari luoghi mai visti, e ha continuato a sognare, una notte dopo l'altra, un drammatico incidente d'auto proprio come se fosse capitato a lei. Charlotte ha scoperto poi che a trovare la morte tra le lamiere in quell'incubo ricorrente era stata una donna che fra il 3 e il 4 novembre 2003 era stata l'unica donatrice di cuore negli ospedali di tutta Parigi. E quella stessa notte, Charlotte era stata l'unica a ricevere un trapianto cardiaco, all'ospedale Saint-Paul.

A 18 anni, nel 1987, appena giunta al successo grazie al film *Rouge baises*, Charlotte scoprì di essere sieropositiva:

“Come migliaia di altri, avevo solo fatto l'amore; poi il mio primo infarto mi ha messo KO a 34 anni. La tri-terapia impedisce al virus Hiv di svilupparsi nell'Aids, ma è molto aggressiva per il cuore. Perché il mio si è sfinito così velocemente? Un trapianto cardiaco a 34 anni è un po' presto, no? Molto più dell'Hiv, che non mi ha mai fatto soffrire direttamente, è stato il trapianto a marchiarmi il mio corpo e sconvolgere la mia vita”.

Charlotte giunse esausta all'operazione, nel 2003. Il suo cuore era debilitato, la stanchezza era invincibile, mancavano pochi giorni alla fine. L'incidente stradale e il dono di quella vittima sconosciuta le permisero di recuperare lentamente. Ed esattamente due anni dopo scoprì di essere cambiata:

“La riabilitazione è stata lunghissima, ho dovuto imparare di nuovo a mangiare, camminare, parlare. Ma alla fine ce l'avevo fatta, stavo meglio. E non ero più la stessa. In visita per la prima volta al Taj Majal, ho avuto la certezza di esserci già stata con qualcuno. Ho sentito di essere felice, innamorata...”.

A firmare la prefazione di *De coeur inconnu* è il professore **Gérard Helft**, cardiologo all'ospedale della Pitié-Salpêtrière di Parigi. “Non c'è alcuna trasmissione di sensazioni, dopo un trapianto – dice – ma trovo la testimonianza di Charlotte comunque utile e commovente, perché mostra come il trapianto non possa essere mai ridotto a una questione meccanica”.

Emmanuelle Prada-Bordenave è direttrice dell'Agenzia francese di bio-medicina, cioè l'organismo incaricato di autorizzare ogni trapianto. “La memoria cellulare non esiste – ripete – ma rac-

conti simili sono ricorrenti e spiegabili. I pazienti arrivano debolissimi all'operazione e poi rinascono: grazie al cervello di nuovo vascolarizzato, riscoprono emozioni perdute o ne provano di nuove, perché si formano nuovi circuiti cerebrali”.

Oltre ai casi sopracitati vi è da aggiungere anche altri tipi di trapianti, oltre quelli di cuore, che sembrano provocare le medesime conseguenze. Come quello di pochi anni fa, riportato dal tabloid *The Sun* di cui è protagonista **Cheryl Johnson, 37 anni, che ha dovuto sottoporsi ad un trapianto di rene**. Dopo l'operazione ha iniziato a comportarsi diversamente: lei è convinta di trasformarsi nella personalità del donatore, un cinquantenne morto per emorragia cerebrale. Fino a poco tempo fa Cheryl era appassionata di telenovelas e soap opere. Ma dopo l'intervento, reso necessario perché le era stata diagnosticata la sindrome nefrotica (una malattia che causa la perdita di proteina nelle urine), ha iniziato a interessarsi di egittologia, a leggere Jane Austen e Fëdor Dostoevskij. “Non so come o perché e me ne meraviglio io stessa – racconta la trentasettenne – ma da allora sento il bisogno di leggere questi libri”.

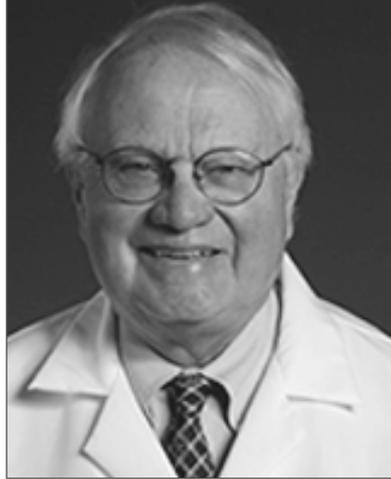
Ma non sono cambiati solo i suoi hobby. Anche il carattere sembra essere quello di un'altra persona: prima era un'allegria casalinga mentre ora è un'introversa intellettuale. Un cambiamento radicale, quindi.

Un altro caso è quello di **un uomo malato di sindrome nefrotica, sottoposto a trapianto di rene**, prelevato dalla moglie, che, dopo qualche tempo, ha iniziato ad accusare strani comportamenti. Prima del trapianto era un uomo che odiava tutto quello che piaceva alla moglie: cucinare, fare shopping, giardinaggio, ecc. Lo irritava anche il cane, molto affettuoso con la moglie. Dopo il trapianto, **Ian Gammons** si è accorto di apprezzare e svolgere tutte le attività della moglie Lynda: “Sarò ridicolo, ma penso di aver ereditato la sua personalità. Ho iniziato a cucinare, amo fare pasticcini e torte. Le mie figlie dicono che sono molto buone. Odiavo andare a fare la spesa, adesso faccio la spesa e amo pazzamente lo shopping. Odiavo gli animali, adesso desidero avere un cane tutto per me”.

Naturalmente le opinioni in merito ai casi sopracitati sono varie e contrastanti. Inutile affermare che per la scienza ufficiale l'idea dell'esistenza di una *memoria cellulare* è da escludersi categoricamente.

Il dottor **John S. Schroeder** (foto in basso), del Reparto di medicina cardiovascolare dello Stanford Medical Center, afferma:

“L’idea che il trapianto di organi trasferisca il codice delle esperienze di vita è inimmaginabile. Il «pensiero magico» dei nostri primi antenati può spiegare qualcosa di simile. Essi erano convinti che mangiare il cuore di un nemico coraggioso ucciso in battaglia desse maggior forza. La pratica di mangiare vari organi animali associati a diverse virtù, come la longevità o le prodezze sessuali, è una delle forme più comuni di «pensiero magico». Ancora oggi alcune persone pensano che mangiare il cervello le renderà più intelligenti. Se fosse vero che i donatori *trasmettono* tratti della loro personalità e gusti personali, allora potrebbe essere poco saggio per gli umani effettuare trapianti con organi di altre specie, come il babbuino. Se tutte le cellule trasportano informazioni che possono essere trasmesse nel trapianto, perché informazioni del genere non vengono trasferite quando mangiamo frutta, verdura o carne? Le storie che sembrano presentare ricordi del donatore non comprovano la «memoria cellulare». La raccolta di queste storie può semplicemente dimostrare che il ricercatore è bravo nel sostenerle e documentarle, ma il processo di validazione si complica, se si tiene presente che molti riceventi di organi cedono al «pensiero magico», di sentire al loro interno la presenza del donatore deceduto. Il ricevente può anche essere mosso dal desiderio di mostrare tutto ciò per compiacere la famiglia del donatore”.



Il dottor **Donald Lunde**, psichiatra e professore del Centro medico dell’Università di Stanford, si dice convinto che i pazienti che ricevono organi non presentano cambiamenti della personalità talmente specifici da collegarli alla personalità dei donatori. Quando, in seguito a trapianti, vengono osservati cambiamenti della personalità, questi possono essere spiegati con gli effetti degli immuno-depressori, della tensione psicologica e sociale, delle psicosi post-trapianto. “È difficile che i servizi di trapianto non diano assolutamente informazioni sull’origine dell’organo e sul donatore. Molti di questi casi potrebbero spiegarsi semplicemente con il fatto che il ri-

cente ha in qualche modo saputo qualcosa sulla personalità del donatore. I riceventi spesso cercano informazioni sul donatore”.

Vi sono casi che si prestano ad avvalorare questa tesi, cioè di cambiamenti legati alla conoscenza della personalità del donatore: un esempio è il caso di **uno studente di 25 anni al quale furono trapiantati cuore e polmone** di una donna di 24 anni, vittima di un incidente automobilistico.

“Mia sorella era una persona molto sensuale – affermò la sorella della donatrice. “Il suo unico amore era la pittura. Stava organizzando la sua prima mostra personale quando un ubriaco la investì sulla strada. Si trattava di un’esposizione di arte lesbica, in aiuto ad artisti omosessuali. Diceva sempre che i suoi paesaggi erano rappresentazioni della figura materna o della donna. Poteva avere sotto gli occhi una modella nuda e dipingere un paesaggio”.

Da parte sua, il ricevente raccontò: “All’inizio pensai che, avendo il cuore di una donna, mi sarei trasformato in omosessuale. Invece dopo l’operazione le donne mi apparvero più erotiche e sensuali. Il medico mi disse che si trattava della mia nuova energia e del mio desiderio di vivere, ma io mi sentivo diverso. Faccio l’amore come se sapessi esattamente come sente e risponde il corpo femminile, quasi fosse il mio proprio corpo. Credo di avere sul sesso il modo di pensare di una donna”.

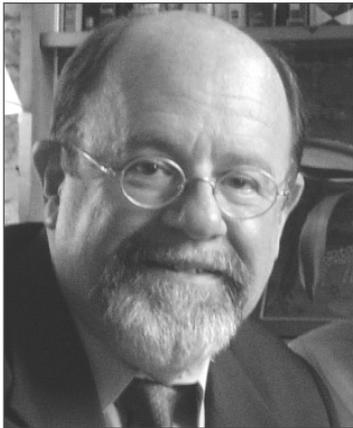
La fidanzata del ricevente affermò: “Ora è un amante molto migliore. Certo, prima era più debole, ma non è solo questo. Conosce il mio corpo bene tanto quanto lo conosco io. Prima era un buon amante, ma non tanto come adesso. È diverso. Gli piace abbracciarmi spesso e andare a fare acquisti. E sa un’altra cosa? Ora va in giro con la borsa: se l’appende alla spalla e la chiama la sua *cartella*, ma è una borsa. Non gli piace che glielo dica, ma andare per negozi con lui è come andarci con un’amica. Gli piace visitare i musei. A volte si ferma a lungo e guarda un quadro senza parlare: gli piacciono i paesaggi li osserva”.

Dunque il ricevente era a conoscenza che il donatore era... una donatrice. Questo farebbe supporre che i suoi *nuovi* comportamenti femminili fossero causati dalla suggestione:

probabilmente vi era già in lui, seppur latente, un lato femminile. Rimane però un dubbio e riguarda la sua conoscenza peculiare delle sensazioni intime femminili nei rapporti amorosi.

Stephen E. Braude (foto a lato), filosofo e parapsicologo, ex-Presidente della Parapsychological Association, editor-in-chief del *Journal of Scientific Exploration* e professore di filosofia presso l'Università del Maryland, in merito ai casi in oggetto ipotizza una qualche forma di *telepatia* come, per esempio, una forma di comunicazione extrasensoriale da parte del ricevente o un'influenza telepatica dalla famiglia del donatore. Certo, rimanendo nel campo delle ipotesi, si potrebbe azzardare che alcuni soggetti cui è stato impiantato un organo dotati di una particolare sensibilità, ancorché sconosciuta, assimilino in modo inconscio le proprietà personali dei donatori e, sempre inconsciamente vista l'indole debitrice, cerchino di emularli. Fosse valida questa ipotesi se ne potrebbe dedurre un coinvolgimento anche fra le varie cause di rigetto.

Gary E. Schwartz (foto in basso) è professore di psicologia, medicina, neurologia, psichiatria e chirurgia presso l'Università dell'Arizona, direttore del laboratorio per il Progresso degli studi sulla coscienza e la sanità, anche noto per i suoi esperimenti con *medium* ed è autore di libri a chiara matrice spiritica, fra i più richiesti dei quali *Esperimenti con l'aldilà*.



Schwartz sostiene che è a conoscenza di 70 casi nei quali le storie, convincenti e coerenti, di persone che hanno avuto un trapianto dimostrano che queste hanno ereditato tratti di personalità dei loro donatori. Secondo Schwartz un tipo di memoria sistemica potrebbe prevedere la possibilità che i pazienti trapiantati registrino informazioni, o *energia*, immagazzinate nei tessuti del donatore e per questo inconscia: "Dal nostro punto di vista, il proble-



ma del rigetto degli organi comporta non solo il rigetto della componente biochimica dell'interazione cellulare, ma anche quello dell'informazione immagazzinata nelle cellule e nelle molecole".

Schwartz ha effettuato una ricerca all'Università dell'Arizona su un totale di 300 pazienti trapiantati, con l'intento di stimare mediante interviste e questionari la presenza di quelle coincidenze. I risultati relativi ai trapianti di cuore sembrano i più forti e sono più strettamente associati alla storia dei donatori.

Aggiungo, per onore di cronaca, che fra le varie teorie vi è quella che rapporta l'esperienza di un trapianto all'**esperienza perimortale**. Molti trapianti infatti vengono effettuati solo se la morte è imminente. Non sorprende scoprire che molti pazienti trapiantati cambiano significativamente i loro gusti ed il loro stile di vita come avviene in molti casi di *NDE*.

Non vi è dubbio che interventi come i trapianti d'organo mettano in moto profondi cambiamenti i quali si ripercuotono sul decorso clinico. In un mondo sempre più vicino al virtuale i trapianti d'organo rappresentano una drammatica presa di contatto con la realtà e possono diventare, dunque, interventi chirurgici dagli importanti risvolti psicologici. Tanto più l'organo è simbolicamente importante, tanto più le fantasie diventano psicologicamente rilevanti. Certo vi è differenza fra trapianto di cuore e trasfusione di sangue (che è trapianto a tutti gli effetti). Nonostante la diffusione e popolarità di questi interventi, il trapianto d'organi è visto, da molti, con un misto di timore, meraviglia e disagio.

Rimane comunque un interrogativo sui fenomeni tipo quello di Claire Sylvia che ho riferito all'inizio: siamo sicuri che si tratti di fenomeni fantasiosi?

In quale altro modo si potrebbero spiegare?

* Segretario del CSP Centro Studi Parapsicologici di Bologna (<http://cspbo.altervista.org>)

¹ Testo tratto da: Biondi Massimo, *Trasformazioni*, Oscar Mondadori, Milano 2006.

² Idem.

³ Cfr. Pearsall P., Schwartz G.E.R., Russek L.G.S., "Changes in heart transplant recipients that parallel the personalities of their donors", in *Journal of Near-Death Studies*, vol. 20, 2002, pp. 191-206.

⁴ Testo tratto da: Biondi Massimo, *Trasformazioni*, op. cit.